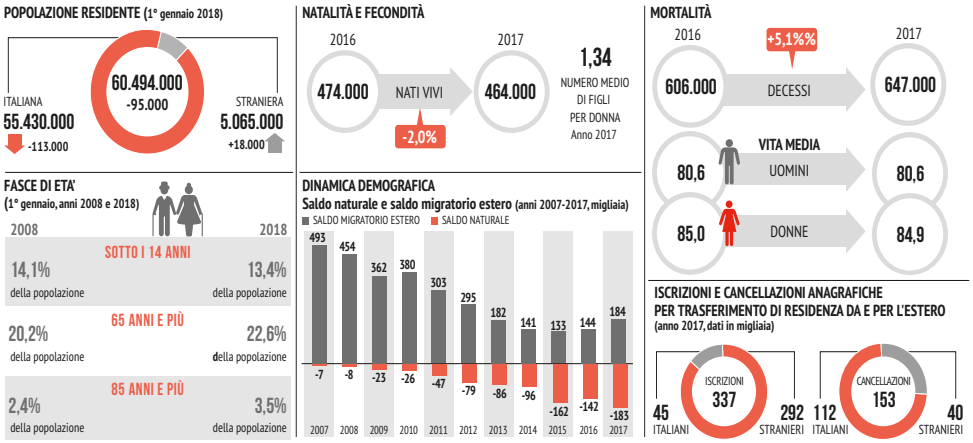
Istat

Sempre meno e sempre più vecchi, secondo il bilancio dell'anagrafe 2017 Saldo naturale in deficit, con quasi 650 mila decessi contro appena 464 mila nascite



Italia, è «inverno demografico» record negativo di nati dal 1870

Popolazione in calo di centomila unità, età media 45 anni

I residenti stranieri sono 5 milioni 65mila (8,4% del totale), con un incremento di appena 18mila persone rispetto al 2016. Aumentano i pensionati, meno gli individui in età attiva

GIULIO ISOLA

Sempre meno italiani e sempre più vecchi: lo rileva l'Istat nel suo bilancio demografico 2017. Al 1° gennaio 2018, infatti, lo Stivale risulta popolato da 60 milioni 494mila residenti, con una diminuzione di centomila persone (-1,6 per mille) rispetto all'anno precedente. Inoltre nel 2017 si è registrato un nuovo ribasso per le nascite, che sono scese del 2% rispetto al 2016, con soltanto 464mila nuovi nati: è la nona diminuzione consecutiva dal 2008 e il minimo storico dall'unità d'Italia.

La riduzione delle nascite rispetto al 2016 interessa gran parte del territorio, con crolli del 7% nel Lazio e del 5,3% nelle Marche; soltanto in quattro regioni si registrano incrementi: Molise (+3,8%), Basilicata (+3,6%), Sicilia (+0,6%) e Piemonte (+0,3%). I decessi sono stati invece 647mila, tremila in più dell'anno precedente; il saldo naturale della popolazione è dunque negativo (-183mila) anche se la mortalità, in termini assoluti e relativi, resta simile a quella registrata nel 2015 e dipende dalla struttura della popolazione per età, in quanto gli individui vivono più a lungo.

L'età media dei concittadini raggiunge infatti i 45 anni: il 22,6% della popolazione ha età superiore o uguale ai 65 anni, il 64,1% si colloca tra 15 e 64, mentre solo il 13,4% ha meno di 15 anni. L'abbassamento della fecondità, i migliorati servizi per la salute e gli stili di vita degli individui a ritmo lento ma regolare stanno progressivamente migliorando la longevità della popolazione. Ma anche i rapporti intergenerazionali si stanno modificando: l'indice di dipendenza degli anziani, per esempio, risulta oggi pari al 56,1%, registrando un peggioramento di 4 punti sul 2008. D'altra parte la popolazione in età attiva, rimasta per decenni stabilmente ancorata ai due terzi del totale, ha avviato da alcuni anni percorsi di regolare declino numerico e di invecchiamento; le persone in età di pensionamento hanno cumulato 2,4 punti percentuali in più rispetto al 2008 mentre, al contrario, quelle in condizione attiva o formativa sono rispettivamente scese di 1,6 e 0,7 punti.

Meno male ci sono gli stranieri: i residenti sono 5 milioni 65mila e rappresentano l'8,4% della popolazione, dato vicino a quello del 2016 (8,3%). La variazione della popolazione estera sull'anno precedente presenta dunque livelli modesti, soprattutto se comparata con quelli degli anni 2000: l'incremento degli stranieri rispetto al 2016 è di appena 18mila unità, per un tasso pari al 3,6 per mille. Positivo è il contributo offerto dalla dinamica naturale con 66mila nascite, seppur in calo di tremila unità rispetto al 2016.

Quanto ai flussi in entrata o in uscita, «anche nel 2017 – spiega Istat – le immigrazioni internazionali (itaiani compresi) si confermano più alte delle emigrazioni, contribuendo positivamente allo sviluppo demografico e compensando lo squilibrio determinato dalla dinamica naturale negativa. Il saldo netto con l'estero stimato è pari a +184mila unità (3 per mille residenti)» ed è prodotto dalla crescita degli ingressi (337mila, +12%) nonché da una riduzione delle uscite (153mila, -2,6%); le emigrazioni registrano per la prima volta un'inversione di tendenza dopo un periodo di continua e repentina crescita durato ben 9 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priorità bebé, ma è rebus sui fondi

Meloni: è sostituzione etnica. Il Pd: centrodestra contro le lavoratrici

NICOLA PINI
ROMA

Anche un tema drammatico come il crollo della natalità passando per il frullatore della campagna elettorale si riduce a una battaglia di corto respiro. L'allarme lanciato dall'Istat ieri è stato raccolto da tutti i partiti, salvo diventare subito l'occasione per un regolamento di conti. «Questo è il peggior fallimento del governo, che attua una sostituzione etnica sostituendo migliaia di immigrati ai figli che gli italiani non possono più mettere al mondo. Mio primo obiettivo di governo sarà tornare a riempire le culle», ha attaccato il leader della Lega Matteo Salvini. Sulla stessa linea Giorgia Meloni, leader di Fdi: «I dati Istat sembrano un bollettino di guerra: le nascite crollano, il numero dei morti aumenta e il disegno di sostituzione etnica che noi abbiamo denunciato è realtà», mentre «dagli altri partiti vedo solo lacrime di coccodrillo». Il Pd replica duro: «A chi oggi da destra si dichiara a difesa della maternità, va ricordato che sono loro ad aver previsto le dimissioni in bianco – afferma il coordinatore dem Lorenzo Guerini –. Sono i governi del Pd ad averle abolite e ad aver messo in campo una serie molto significativa di misure». Al di là della polemiche di giornata, va detto che in questa tornata elettorale il capitolo natalità nei programmi dei partititi occupa un posto un po' più visibile che in passato. Ma se c'è una cosa che i dati Istat dicono chiaro è che per l'Italia tirarsi fuori dalla trappola dell'inverno demografico non sarà né facile né scontato: la «spirale di decrescita», avverte l'istituto, «apre la strada alla prospettiva di un ulteriore allargamento della forbice nascite-decessi negli anni a venire». Insomma, stiamo scendendo a picco ma il fondo non è stato toccato. Per questo più che su generiche promesse o dichiarazioni di intenti, i programmi per invertire la tendenza devono essere valutati per la loro realizzabilità politica e sostenibilità finanziaria nel corso tempo. Tenendo conto che lo stesso invecchiamento delle popolazione può essere un ostacolo a politiche più aggressive pro-bebè e famiglie, data la necessità di dirottare quote maggiori di risorse anche verso la sanità e l'assistenza agli anziani.

Un paio di settimane fa in occasione del Patto per la natalità lanciato dal Forum delle Associazioni familiari, le forze politiche avevano risposto positivamente all'appello: da sinistra a destra tutti riconoscono la priorità del tema e la necessità di superare le misure spot dell'ultimo decennio con politiche strutturali. Un punto molto sentito è quello degli asili nido da rendere disponibili gratis per tutti i bambini. Ne parlano esplicitamente i programmi di Fratelli d'Italia, Liberi e uguali e 5 Stelle, mentre il Pd propone un rafforzamento del bonus già esistente. Poi c'è il capitolo tasse e sgravi: la flat tax nelle due versioni del centrodestra, dovrebbe favorire più le famiglie con figli e quelle monoreddito che le altre, ma aiuta maggiormente i redditi medi e alti, cioè quelle famiglie che nei loro progetti procreativi dovrebbero essere meno condizionate dal bisogno. Il Pd punta invece su un pacchetto di sgravi: 240 euro di detrazione Irpef mensile per i figli a carico fino a 18 anni e 80 euro per i figli fino a 26 anni. Per il M5S la proposta *clou* resta il reddito di cittadinanza, crescente in base al numero dei componenti della familgia. Leu punta su un rafforzamento e un'unificazione di assegni e sgravi familiari con più attenzione alle fasce basse. Tutte ipotesi con costi rilevanti che arrivano a diverse decine di miliardi l'anno nel caso di M5S, Lega e Forza Italia. Mentre su questo come su altri temi, l'indicazione delle coperture resta tutta da verificare.

Nei programmi dei partiti stavolta più spazio al rilancio della natalità: dai bonus agli asili nido gratuiti, dalla flat tax all'assegno unico. Ma resta il nodo coperture

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI

Forum famiglie, Mpv e Acli: occorre ridare valore sociale a chi genera la vita

ROMA. Triste profezia, tornare a dare valore sociale alla maternità e alla vita. Questi i commenti delle associazioni cattoliche ai dati Istat, con il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, che parla di «dati allarmanti e impietosi» e che stima: il 2018 «sarà ancora peggiore». Per questo è stato coinvolto tutto il mondo politico – ricorda il presidente del Forum Famiglie – «chiedendogli di prendere posizione» sul #pattoXnatalità. «Chiediamo a gran voce a tutti i leader politici di impegnarsi – dice perciò – affinché riparta la natalità in un Paese che sembra aver dimenticato le famiglie». Il nuovo minimo storico della natalità, gli fa eco il presidente del Movimento per la vita italiano Gian Luigi Gigli, «fotografa un Paese ripiegato su sé stesso». Al di là delle promesse pre-elettorali, prosegue, «verificheremo dopo le elezioni quanto alle forze politiche stiano realmente a cuore le politiche per la famiglia e insieme l'avvenire del paese che da esse dipende». Non meno preoccupato Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli, per cui «l'inverno demografico è un problema serio che ha ripercussioni in ogni ambito del nostro Paese, dal sociale all'economico». Occorrono quindi interventi che «favoriscano la natalità e riconoscano il valore sociale della maternità e del lavoro di cura – aggiunge – attraverso l'aumento del reddito imponibile della lavoratrice madre».

analisi

Crisi, lavoro precario e donne sfavorite Perché la natalità non riesce a ripartire

MASSIMO CALVI

Il calo delle nascite continua, ma il clima da campagna elettorale non aiuta a riflettere sulle vere cause della crisi. Nascono meno bambini in Italia (464mila nel 2017) perché la riduzione della natalità dura da così tanto tempo che oggi ci sono meno donne che possono metterne al mondo: negli ultimi 10 anni le donne in età fertile, dai 15 ai 50 anni, sono calate di quasi un milione (-900.000). Inoltre l'età media del parto è salita a quasi 32 anni (31,8), fatto che rende più complicato avere più figli nel corso della vita. Insomma, ci sono ragioni strutturali molto forti che rendono difficile recuperare terreno, e la demografia richiede una certa pazienza. O misure drastiche.

Una delle ragioni del crollo demografico, che in Italia ha portato il tasso di fecondità a 1,34 figli per donna, è stata la crisi economica. Un recente studio dell'istituto demografico di Vienna sull'impatto della Grande recessione in Europa ha confermato che crisi e disoccupazione hanno avuto un impatto diretto sulla dimensione delle famiglie. La mancanza di lavoro ha però inciso maggiormente dove il welfare è meno efficace nel sollevare le persone dalla povertà o a compensare il costo del mantenimento dei figli: cioè nell'Europa del Sud e in quella dell'Est.

Senza un recupero dell'occupazione e senza prospettive di lavoro stabili la natalità difficilmente potrà ripartire. Molte ricerche hanno dimostrato che l'incertezza e la precarietà fanno aumentare le convivenze rispetto ai matrimoni e calare la natalità. Salari molto bassi per i lavori meno qualificati, spesso assai precari, obbligano a lavorare stabilmente in due se si vuole crescere un figlio, e non sempre basta. Anche per questo, rispetto a un tempo, meno donne con bassa istruzione diventano madri. Quello che si nota oggi, tuttavia, è che la mancanza di figli caratterizza sempre di più anche gli uomini e le donne con istruzione elevata e carriere migliori. Investire molto sulle proprie competenze sposta così tanto in avanti il momento per costituire una famiglia che a risentirne è la natalità. D'altra parte ci sono più persone che non intendono rinunciare alla carriera per far posto a dei bambini. Chi invece continua a nutrire il sogno di una famiglia deve fare i conti con un contesto culturale ed economico che in Italia disincentiva la parità: mentre gli uomini con prole risultano più attivi sul mercato del lavoro, per le donne vale esattamente il contrario: maternità e lavoro non riescono proprio ad andare d'accordo.

Occupazione, conciliazione e un welfare più attento ai figli sono le strade per provare a far ripartire un po' le nascite. Ma senza illusioni: il dato di 2,1 figli per donna – il tasso di sostituzione della popolazione – è diventato un livello che i Paesi sviluppati riescono ad avvicinare solo grazie a chi arriva da Paesi più poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMi0wOVQwOTo1MTozNyMj1ZFUg==